

Trattative interrotte» Venerdì fermi per 3 ore autobus e metrò

Si fermeranno per 3 ore venerdì prossimo i lavoratori dell'ATAEC, quasi sicuramente, dell'ACOTRAL.
L'agitazione è stata indetta nella serata di ieri dalle organizzazioni di categoria aderenti al sindacato unitario CGIL-CISL-UIL, che hanno deciso di rompere le trattative per il rinnovo del contratto avviate da oltre un mese. Il sindacato denuncia una totale chiusura da parte della Federtrasporti che, attraverso la commissione amministrativa dell'ATAEC, ha espresso l'impossibilità di concedere alcun beneficio salariale fino al dicembre '83.
Una posizione assurda — affermano i sindacati — che non lascia spazio nemmeno ad un accordo sul problema della produttività. Per giovedì 24 è fissato un incontro con la commissione amministrativa dell'ACOTRAL. È quindi stato indetto lo sciopero che si svolgerà per le linee urbane (metropolitane comprese) dalle 11,30 alle 14,30 e per le linee extraurbane (ripetitive), a meno di novità) dalle 10 alle 13.

Italia Nostra: «Sì» al progetto di scavi ai Fori Imperiali

Il consiglio direttivo nazionale di Italia Nostra, si è pronunciato sul progetto di completamento dello scavo dei Fori Imperiali. All'unanimità il consiglio di Italia Nostra ha riaffermato l'eccezionale importanza culturale del progetto preparato dall'amministrazione Beni Culturali ed ha preso atto con soddisfazione del parere favorevole che i competenti comitati di settore dello stesso ministero hanno dato alla sua attuazione. L'plorazione delle parti tuttora sepolte dei Fori di Traiano e di Nerva — già prevista a fine '80 da Guido Beccelli (zona monumentale tra Colosseo e Porta S. Sebastiano) — consentirà, infatti, di arricchire la conoscenza di un periodo di eccezionale importanza storica ed in particolare di una grande area che è stata il centro della vita politica, sociale, culturale ed economica di Roma nel periodo del suo massimo splendore. Attraverso il recupero e lo studio delle varie stratificazioni, comprese quelle medievali, sarà possibile — si legge in un comunicato — con una operazione di archeologia urbana condotta con rigorosi metodi scientifici ed analitici, studiare le vicende di secoli di storia, obiettivo primario della ricerca archeologica intesa come scienza degli insediamenti urbani e non già come mera operazione di recupero di frammenti della città inerte.
Italia Nostra ricorda che il progetto della costituzione di un parco archeologico, tale da costituire un parco verde dal Campidoglio all'Appia Antica, venne per la prima volta proposto dall'associazione nel 1976. L'attuale progetto Fori Imperiali costituisce una prima importante fase di attuazione del Parco. Esso non integra minimamente — contrariamente a quanto si è sostenuto — le parti esistenti della Roma medievale, rinascimentale e barocca, come invece è avvenuto proprio con la realizzazione della via dell'Impero, che ha totalmente distrutto il sito. Esso non è un progetto di tipo "quadrato" come si è sostenuto, ma un progetto di tipo "organico" che attraverso i propri studi, analizza e riassume oggi ai guasti ed alle distorsioni compiute (stabilendo una continuità tra il Foro Romano e i Fori Imperiali e recuperando il materiale usato nel corso degli anni) e che, attraverso il recupero di tutti i vantaggi possibili, fra i quali quello di ripristinare le originarie prospettive e l'altimetria dei luoghi quali essi erano al tempo della formazione della città antica.

Parate di cosacchi e fanfare: è Bruckner che «spara» l'Ottava Sinfonia

Incomincia ad essere consistente, nella nostra città, l'aspirazione a una parata di cosacchi e fanfare che si mobilitano intorno a Mahler, la schiera degli appassionati di Bruckner (1824-1896). Un colpo d'aria alla ristagnante fama del compositore venne dal film di Luciano Visconti, Senso, che utilizzava nella colonna sonora alcuni passi della Settima Sinfonia di Bruckner. L'iniziativa cinematografica giovò a Bruckner assai più che a Mahler, qualche anno dopo, quella di inserire momenti dell'Adagio (Quinta Sinfonia) — e' ancora Visconti — nel film Morte a Venezia.
Bene, se qualcuno volesse, ripercorrendo la storia d'Europa, celebrare adesso in un film l'incontro ad Olmuque tra lo zar di tutte le Russie e l'imperatore Francesco Giuseppe, potrebbe ancora ricorrere a Bruckner che dedica, infatti, a quell'avvenimento il Finale della Sinfonia n. 8 (dedicata al sovrano che la fece poi stampare a sue spese).
La fastosa sontuosità delle corti non dispiacque a Bruckner, compositore di campagna ma testardo e ben consapevole della sua ben più sontuosa maestà musicale. Bruckner ha sempre caro l'omaggio ai grandi della Terra (il re, il papa, il vescovo, il cardinale, il presidente della grande forma sinfonica) e sempre «au-cœur», rifuggente cioè da «confessioni» come da bambini alla fantasia. È un «mostro» nel ricomporre emozioni e passioni nella distaccata perfezione della forma, a rischio di smarrire in essa qualche emozione, dalla quale pure si sprigiona il fiume della sua sinfonia.
L'Auditorium di Via della Conciliazione era

pressoché gremito, domenica, per l'esecuzione della Ottava di Bruckner (ottanta minuti tutti belli in fila l'uno dopo l'altro) — risale al 1884-87 e fu poi rimangiata — che ha lasciato, però, alla fine, l'idea di un grosso edificio artificialmente accresciuto di elementi architettonici, che, tuttavia, non ne aumentano l'imponenza.
La Sinfonia è fasciata da una ripetitiva serie di blocchi sonori, che, meccanicamente, ripropongono, appassitoso sia l'esecuzione che l'ascolto. Gli «archi» e gli «ottoni», poi, nel Finale suddetto non sono sufficientemente orientati a simboleggiare il fasto d'una parata, con cariche di cosacchi e squilli di fanfare, in una visione già «cinematografica» dei fatti sonori.
Sul podio Gerd Albrecht, per quanto attento ai pregi estetici d'una Sinfonia come questa (la ricerca sul suono e sulle sue ripetizioni potrebbe dare risultati più invoglianti), non è stato tentato di dare l'immagine di un Bruckner finalmente scardinato dalla intimidatrice retorica della Sinfonia.
Applausi, comunque, tantissimi.
Si replica stasera (19,30), a meno che l'allarme per qualcosa non mandi all'aria l'Ottava di Bruckner, come lo scorso lunedì è successo per l'Ottava di Sciostakovic, «saltata», appunto, in conseguenza d'una telefonata annunciante la giacenza d'una bomba nei locali dell'Auditorio. Qualcosa si sta tramando con la musica, a Roma, ivi compresa (nella trama) l'ipotesi di costruire l'Auditorio quanto più lontano possibile dal centro storico.
Erasmus Valente

Sud Lazio: le leggi «parallele» della malavita / 2 «Sbarra tutte le finestre. Ci stanno sparando giù dalla strada»

Adriano apre la porta di casa con il sorriso sulle labbra. «Caro, ti presento la mia nuova donna. Verremo a stare qui per un po'. Non si vergogna della sua proposta sconveniente, ha il tono di sempre con sua moglie, lo sguardo duro di chi ama fare il boss, a casa e fuori. Ma stavolta la sua legittima consorte non abbassa la testa. Porta i due «fratanziani» nella stazione dei carabinieri di Cassino e li riempie di insulti. «Mi hai messo a battere il marciapiede e non ti è bastato. Poi, rivolta all'altra donna: «Non preoccuparti, anche a te farò fare puttana...». È il profilo orlato di uno dei 54 camorristi di provincia denunciati da magistratura e carabinieri nella zona tra Cassino e Pontecorvo. È stata la stessa moglie, convinta a «battere» per comprare una casa più bella, a chiederle il confino di polizia.
Un altro lo chiamano «il terrore dei baristi». Dove arriva c'è una rissa, e si cambia arredamento. Pure lui ha molte noie in famiglia. Per dedicarsi alla sua attività di ladro d'auto ha «traferito» moglie e tre figli minorenni da sua madre. La quale si vendica dell'intrusione picchiando i bambini, come specificò una denuncia per maltrattamenti ai minori della stazione dei carabinieri.
Ma le attività di questi personaggi da osteria, «rissosi, cattivi, immorali», come dicono gli inquirenti del luogo, non sono soltanto familiari. Lo sanno bene i coniugi Marandola, esercenti di Cervaro, ed i coniugi Risi, ceramisti. Una bella fetta dell'autunno 1981 l'hanno passata barricati in casa, con le finestre sprangate. Giù, dalla strada, sparano pallottole contro gli infissi nuovi, integgiati di verde, e contro il portone. La signora Marandola e la signora Risi hanno gridato per giorni e giorni, nascoste sotto grandi letti. E i rispettivi coniugi hanno sfiorato varie volte l'infarto, mentre fuori i pallottolieri continuavano a fishcare, no-

stante il pagamento di centinaia di mila lire, come espressamente contrattato. Un milione avevano sborsato i signori Marandola, per quel negozietto messo su con la liquidazione da carabinieri. Ma al racket, anzi, al «capoccione Antonio Ticio», non bastava. Gran sollievo quando l'uomo con il fucile, giù in strada, è finito in carcere per estorsione, tentata estorsione e spari in luogo pubblico. Grande delusione quando è tornato libero di scorrazzare nello stesso luogo pubblico. Lo ritroveranno i tutori dell'ordine alle 8,50 del 17 dicembre 1982, a bordo di un'auto, verso Roccaevandora, in compagnia di due contrabbandieri napoletani di sigarette, dopo aver «consumato» durante l'anno quattro furti aggravati.
«Per questi personaggi non bastano più le piccole pene inflitte finora», scrivono i carabinieri chiedendo l'applicazione della legge antimafia per i 54, con l'invio al confino. «Disegnano qualsiasi tipo di lavoro», descrivono uno per uno i vari personaggi. «Tranne le attività di copertura, quasi tutti risultano «impiegati» in vari autosceloni della zona, soprattutto a Cassino, e negli «scasini». In realtà succede che i datori di lavoro non stanno lì a insistere sull'applicazione alla lettera del contratto. Dopo un po' di tempo hanno assenti per «farli un favore». Ruggero Zera «entra ed esce» le macchine con regolare stipendio. Ma Carlo De Angelis non si lamenta per il suo autosalone. Andrebbe tutto a gonfie vele se ogni tanto non ci fossero rogne con la giustizia. Come quando lo arrestarono con una pistola senza autorizzazione.
Qualcuno dice anche che i carabinieri esagerano, sono troppo pigri, e usano le maniere forti. Altri ribattono che con le buone non si ottiene niente in questo giro, perché poi vengono su travati anche i più giovani. Come Manuti, Russo, Spada, Di Silvio, Luciano, sfruttati da gente più grande e cattiva come Terenzi.



Due famiglie vissute in un incubo - Ma chi ha paura, non parla. Il piccolo boss non perdona, e sembra il padrone del Cassinate

Eppei i carabinieri sono sotto tiro, come ha riferito trafelato un appuntato al suo superiore dopo la seguente telefonata in dialetto. «Vui site 'o capitano? Ricordate che si muorto... ca mur... si finito, a Cassino», «I sò e Pianura...». La traduzione è semplice, anche se il riferimento al Comune di Pianura, provincia di Napoli, non è strettamente geografico. Che cosa ha voluto dire l'anonimo telefonista? Niente. Un semplice messaggio, a buon intenditor.

Del resto, le minacce in genere da queste parti non sono mai velate. Si va per le spicce, anche tra compari. Lo sa bene Luciano Sambataro, anche se lui viene da Messina. Al suo inseparabile «quaglione» gli aveva insegnato come si tira fuori denaro anche da una rapa, figurarsi da un commerciante. Eppoi, per la famosa legge di chi lo fa se l'aspetta, il «quaglione» Libero Forlini ha messo in pratica sul «maestro» i validi insegnamenti, sparandogli addosso per qualche spicciolo in meno nella spartizione del bottino.
È facile travarsi cadendo in questi «giri» di persone poco dabbene. Lo ammette a verbale puro Filiberto Verrecchia, dopo l'arresto per «rapina a mano armata in concorso con altri sei». Per un anno e mezzo di carcere, il «quaglione» Libero Forlini ha messo in pratica sul «maestro» i validi insegnamenti, sparandogli addosso per qualche spicciolo in meno nella spartizione del bottino.
È facile travarsi cadendo in questi «giri» di persone poco dabbene. Lo ammette a verbale puro Filiberto Verrecchia, dopo l'arresto per «rapina a mano armata in concorso con altri sei». Per un anno e mezzo di carcere, il «quaglione» Libero Forlini ha messo in pratica sul «maestro» i validi insegnamenti, sparandogli addosso per qualche spicciolo in meno nella spartizione del bottino.
È facile travarsi cadendo in questi «giri» di persone poco dabbene. Lo ammette a verbale puro Filiberto Verrecchia, dopo l'arresto per «rapina a mano armata in concorso con altri sei». Per un anno e mezzo di carcere, il «quaglione» Libero Forlini ha messo in pratica sul «maestro» i validi insegnamenti, sparandogli addosso per qualche spicciolo in meno nella spartizione del bottino.

Auditorium a Cinecittà? Il presidente dell'ente offre l'area

Il commissario straordinario dell'Ente autonomo gestione cinema, Gastone Favero, ha proposto al vicepresidente della Giunta regionale della Lazio il nuovo Auditorium di Roma venga realizzato in un'area all'interno di Cinecittà. Bruno Lazzaro ha mostrato «particolare interesse» come sottolinea una nota della Giunta regionale — per la proposta rilevando che l'ubicazione dell'area, vicina al raccordo anulare, alla stazione della metropolitana e al complesso universitario di Tor Vergata, possiede tutti quei requisiti che si richiedono a un Auditorium al servizio non della sola città di Roma ma all'intera comunità regionale.
Lazzaro rileva inoltre che il piano regolatore di Roma prevede in tale zona la realizzazione del teatro che il nuovo Auditorium verrebbe a inserirsi armonicamente, senza richiedere varianti (necessarie invece per altre proposte) che comporterebbero «lunghi tempi di approvazione». Il vicepresidente della Giunta ha quindi pregato Favero di «formalizzare al più presto la proposta» per sottoporla alla speciale commissione nominata dalla Regione.
Al presidente della Regione Lazio e del Comune di Roma si incontreranno inoltre per concordare una soluzione sul futuro Auditorium regionale per il quale la Regione ha stanziato 10 miliardi di lire. Ha da dire l'ufficio stampa del Comune di Roma precisando che la decisione è stata presa lunedì mattina in Campidoglio durante un incontro con il presidente della Regione Lazio, Cutolo e il prosindaco di Roma, Severi.
Cutolo ha informato il prosindaco sull'andamento dei lavori della Commissione nominata dal Comune di Roma per l'individuazione di un'area per la localizzazione dell'opera aggiungendo che nella prossima settimana saranno resi noti i risultati a cui la commissione sarà pervenuta.
Il prosindaco Severi da parte sua ha ribadito la volontà comunale di arrivare velocemente ad una soluzione concordata tra Comune e Regione.

Indagini assenteismo: arrestato un ufficiale giudiziario

Un aiutante ufficiale giudiziario, Luigi Giusto, è stato arrestato su ordine di cultura firmato dal sostituto procuratore Davide Iori, per aver agevolato l'illegale attività di un «collega». Secondo il magistrato infatti, Giusto, che fino a ieri sera è stato interrogato nel carcere di Regina Coeli, avrebbe aiutato il suo compagno di lavoro (che ora è latitante) fino al punto di permettergli di svolgere in tutta tranquillità un'attività nel ramo dell'abbigliamento. E non è tutto. L'uomo, di cui non si conosce il nome e che è accusato di truffa ai danni di un privato e di abuso di titolo accademico, approfittando delle sue frequenti assenze dal posto di lavoro, si faceva passare per avvocato ricevendo clienti in uno studio legale.
Per quanto riguarda la truffa, il magistrato ha mosso accuse precise: l'ufficiale giudiziario che è riuscito a sfuggire alla cattura trasferendosi all'estero, per svolgere i diversi incarichi che portava a termine assentandosi da palazzo di giustizia, avrebbe chiesto a un conoscente un prestito di oltre duecento milioni di lire, una cifra che però non avrebbe mai restituito.
In particolare sembra che l'ufficiale latitante, quelle rare volte che risultava in servizio, avrebbe affidato il disbrigo delle pratiche che gli erano state affidate a Luigi Giusto, dedicandosi ai suoi affari che spesso lo portavano anche in Sardegna.
Per ora le accuse rivolte a Luigi Giusto sono in attesa di essere confermate dallo Stato e in attesa di essere privato in atti d'ufficio, ma non è escluso che nel proseguo dell'inchiesta venga incriminato per altre pesanti responsabilità. Nell'ambito delle indagini sono stati perquisiti diversi uffici legali.
Raimondo Bultrini
Luciano Fontana

Le donne che hanno «potere»: Lidia Motta

Lei si definisce una dei «corari», una di coloro che partecipano al primo concorso fatto per svecciare l'azienda. Si era nel '55. Così Lidia Motta, laureata in lettere, mantovana di nascita, entra nel drappello dei pionieri della Rai. Ora è capostruttura della seconda rete radiofonica, una delle pochissime donne che hanno davvero un ruolo dirigente nella Rai. È una donna che governa i destini professionali di molte persone.
Ma per occupare la poltrona della stanza 232, lei ha cominciato dalla gavetta, appena in quel lontano 1955 quando da Milano fu spedita a Roma: «Meglio in direzione che in produzione», dissero (la produzione, agli albori della Tv era a Torino e Milano). Praticamente ha iniziato facendo la segretaria, ma con un grosso bagaglio di conoscenze sul teatro.
Questo amore, questa passione di tutta una vita è stata la chiave del suo successo, la base su cui ha costruito la sua professionalità.
Lidia Motta, 54 anni portati con disinvoltura, un golf d'angolo nero, un filo di perle, ha la sobrietà di chi non ha bisogno di far sfoggio di sé. Racconta, sncchiando il suo calendario di date e programmi, un pezzo di storia Rai, quella di quelle che ha fatto rete della Radio, allora facevamo «i programmi» più per noi che per il pubblico e poi del secondo programma, «io scelti quello, dopo la riforma, perché si rivolge ad un pubblico più vasto».
Per diciotto anni ha ideato programmi teatrali per la radio, lavorando giorno a giorno con uomini quali Patroni Griffi, Puecher, Pizzetti, De Sanctis, Sermonni. In quel «cascio di cultura che era la terza rete, si sono scoperti anche autori nuovi per l'Italia: Beckett, Pinter. È stata la terza rete a far conoscere al grande pubblico Carmelo Bene. La terza rete era davvero un punto di riferimento, un crocevia di tutte le più nuove esperienze teatrali. «Gli ascolatori aziendali non mi hanno mai preoccupata, perché ero

Dentro la Rai iperlottizzata, il coraggio «impossibile» del mestiere

Alcuni dei suoi programmi
La luna nel pozzo, Studio F 3131



Affermarsi nel lavoro, «riscuire», diventare importanti, avere potere di decidere, non è cosa semplice per una donna. Poche ci riescono, anche ora. E spesso, quando ciò accade, a costo di sacrifici «mutilazioni» della propria vita, dei propri sogni. Ma questa regola è valida per tutto coloro che sono «arrivate». Abbiamo provato a indagare in alcuni settori professionali, a parlare con qualcuna di queste donne «importanti» della capitale e ne è venuta fuori una piccola galleria di ritratti diversi tra loro, ma tutti con un elemento comune: ognuna delle protagoniste ha una sua chiave personale per il successo, che spiega la loro «avventura» nei luoghi che contano. La prima donna è una dirigente Rai: Lidia Motta.

una specie di archivio ambulante e quindi si ricordavano di me». Tutti i copioni che arrivavano in redazione lei li faceva leggere, li conservava, poi decideva cosa realizzare. La conoscenza di lei è un punto di contatto con gli altri e permette di realizzare cose pregevoli che hanno creato un vero interesse verso la produzione radiofonica.
In ogni ordine di servizio era promossa, senza che lo richiedesse. Mi vergogno quasi a dirlo, ma era una conseguenza. Della sua grossissima professionalità. Nessuno, infatti, Lidia Motta, ha mai tentato con lei giochetti politici, o ha tentato di strumentalizzare il suo lavoro, nemmeno negli anni tempestosi durante i quali è passata la grande riforma del '75. «L'abilità è di non accorgersi neanche delle avances, e di essere, malgrado ciò, lo non ho mai subito alcun ricatto o intimidazione, perché non ho mai ascoltato». Così lei riesce a non restare intrascurata nei giochi di potere che lottizzano di fatto la Rai, a non mettere mai in discussione la sua individualità. Quelli sono anche gli anni in cui comincia un suo nuovo periodo professionale. Il '75, infatti, è l'anno internazionale della donna. Bernabei chiama a raccolta i dirigenti e informa tutti. Lidia Motta è l'unica donna — che l'Anzelm tuole qualcosa, che si faccia qualcosa su questo tema. Così lei propone un ciclo per le donne, affidando a Chiara Sereno una ricerca sulle «eroine» del femminismo internazionale di tutti i tempi. Da allora non ha più smesso di lavorare con le donne e sulle donne. Così quando rileva la lacrimevole «Chiamata Roma 3131» la trasforma in «Sala F 3131», dove si si discute di trasmissione, di fare femminile, come femminista, come femminista. E del comitato direttivo fanno parte Ida Magli, Elena Giovanna Belotti. La trasmissione, cioè, diventa un'altra cosa, però resta in parte il nome, quel numero facile di fare programmi, di parlare al telefono, di essere più liberi, proprio perché aiuta la trasmissione a ri-



lanarsi. Del pubblico Lidia Motta non ha mai smesso di continuare ad ascoltare gli uomini, i desideri, le tendenze. Così nascono idee eccezionali per qualità e originalità quali «Le interviste impossibili» intellettuali, uomini di cultura che «chiacchierano con grossi personaggi storici interpretati da attori famosi». O programmi divertenti e interessanti quali «La luna nel pozzo» che ha permesso di far conoscere ad un grosso pubblico e stivo un giovanotto che ha iniziato la carriera in un Cut di provincia, Michele Mirabella, che affianca il veterano Ubaldo Ley.
Si, Lidia Motta ha potere, di fare programmi, di parlare al telefono, di essere più liberi, proprio perché aiuta la trasmissione a ri-

È nata «Se», la rivista dell'immaginario potere del computer

Molto prima dell'invenzione del computer un'utopia negativa, immensa, umanità schiava, schedata e controllata da una anagrafe elettronica mondiale. È il racconto di un libro di temi scientifici, «Se», scoperto da Lidia Motta. Le scoperte scientifiche in tutti i tempi hanno alimentato costruzioni fantastiche sul futuro del mondo: oggi le utopie, negative e positive, le fanno spesso gli stessi studiosi, esperti e ricercatori. Su questo tema Lidia Motta ha ideato l'«immaginario» scientifico, si è svolto sabato scorso un convegno al residence Ripetta organizzato dalla nuova rivista, eredità di «Sapere», «Se, Scienza Esperienza» in collaborazione con l'assessorato alla cultura di Roma.
Punto di partenza la mancanza di finalità che caratterizza il nuovo immaginario (la ricerca fantascientifica — si è detto al convegno — aveva sempre un «sfondo etico»). La produzione del fantastico attorno a temi scientifici ha introdotto Giovanni Cesare, direttore di «Se» — si nutre oggi direttamente dei prodotti della tecnologia. Su di essi sembra essersi trasferita quell'aura che l'opera d'arte aveva. Questo è il privato di Lidia Motta, che dopo le prime difficoltà, ha imparato a gestire e far «convivere» egregiamente con il lavoro.
Perché una sempre il «lei», con tutti? È forse una forma di snobismo? «In questo modo mi difendo, risponde con accento lombardo per nulla accufato da quasi trent'anni passata a Roma. «È un modo anche per tenere lontano da me la confidenzialità fasulla».

Una esfinge chimérica, dal primo numero di «Se»
che le aziende commissionano ricerche, ne vedono i prodotti, li pubblicizzano attraverso i mass media) si somma spesso l'incapacità del mondo scientifico di entrare in rapporto con la società attraverso ipotesi conoscitive in grado di confrontarsi con il presente in modo critico.
Gli «esperti» infatti — ha detto Paola Manacorda, studiosa d'informatica — danno ancora ai loro studi il segno dell'utopia: le macchine ci libereranno dal lavoro? E sarà vera libertà o perdita d'identità sociale e di ruolo? I computer ci aiuteranno ad apprendere meglio e di più o ci controlleranno? E mentre gli intelligenza «fantastici» si moltiplicano, rimane nell'ombra il vero problema: la mancanza di conoscenza sul modo di produrre scienza. Chi parla di «fine del lavoro» ad esempio — ha detto ancora Paola Manacorda — non sa quanto lavoro è necessario per eliminare la più insignificante operazione manuale, e quanto lavoro si crea al posto di quello che scompare. E chi parla di «rivoluzione» tecnolo-

gioco pensa infantilmente che cambiare la tuta blu con il canice bianco sia sufficiente a modificare l'organizzazione del lavoro, i rapporti sociali di produzione.
Ma il convegno non è certo stato un atto d'accusa all'immaginario, né all'immaginazione, elemento fondamentale — ha detto il biologo Celso — nella costruzione di ipotesi scientifiche. Il problema è semmai quello — troviamo anche scritto nell'editoriale del primo numero di «Se» — di rivolgersi ad un immaginario creativo e non passivo, prodotto dell'immaginazione critica piuttosto che destinato a sostituirlo, nutrito dell'esperienza piuttosto che destinato a simulare.
Nel pomeriggio, sempre al residence Ripetta, nella sala oscura, i congegnati si sono ritrovati per assistere ad una applicazione (sicuramente inoffensiva) del computer: un concerto di musica elettronica del gruppo Musica Certeale.
R. F.

NELLA FOTO: la direzione Rai e signorine filtro della prima edizione di «Chiamata Roma 3131»